

**SORVEGLIARE E PUNIRE****GENESI DI UN INFERNO**di **Anna Simone**

**D**alla gogna pubblica alla nascita delle forme di disciplinamento delle condotte degli uomini e delle donne. Dal disciplinamento alla nascita dei Codici e del diritto penale. Dal diritto penale al sistema carcerario. In sintesi è stata questa l'evoluzione storico-politica e storico-giuridica che ci ha portato sino alla proclamazione dello "Stato d'emergenza" sull'universo carcerario pronunciata qualche giorno fa dal ministro Alfano, come se fossimo dinanzi ad una catastrofe naturale.

Il diritto penale e l'idea di punire attraverso la legittimazione di un dispositivo giuridico-statuale nasce, come ha ben spiegato Weber, dall'evoluzione del sentimento primordiale della vendetta. Prima che nascessero le carceri, sino alla fine del '700, il corpo del colpevole veniva esposto nella pubblica piazza e dato in pasto al popolo che ne organizzava il supplizio. Dopo tre quarti di secolo nascono i primi Codici e i primi istituti penitenziari. Tra il pubblico supplizio e la nascita del regime penitenziario nasceva anche una nuova ideologia: quella del disciplinamento dei corpi e delle condotte.

Il corpo del condannato non veniva più dato in pasto al sadismo vendicativo del suo popolo, ma veniva reso docile da sveglie ferree, da regole igienico-sanitarie ai limiti della paranoia, dall'educazione cattolica imposta dai cappellani delle carceri, dal lavoro che doveva cominciare alle sei del mattino e finire a tarda sera. Tutto scandito da una tem-

poralità feroce quasi quanto la stessa rieducazione. Dalla seconda metà del '700 alla seconda metà del '800 le città, le grandi metropoli, cambiano progressivamente volto.

Il proletariato che non riesce ad entrare nelle filiere produttive delle fabbriche favorisce la nascita di una nuova classe sociale, quella dei "miserabili", dei mendicanti prima e dei delinquenti poi. Parallelamente si rafforzano le misure anticrimine e la polizia che ciclicamente "ripulisce" le città dalle figure che eccedono il sistema. Le prime carceri si riempiono così di poveri, esattamente come accade oggi. La disciplina della fabbrica diventa del tutto simile alla disciplina dell'universo carcerario, come giustamente sostenevano durante gli anni '70 Rusche e Kirchheimer.

Il modello di riferimento è il Panopticon ideato dall'ideologia utilitarista di Bentham. Un'architettura che deve, contemporaneamente, rendere visibile il potere di punire e assicurarne il funzionamento. L'alta sagoma delle torri principali deve incutere il senso dell'essere perennemente sorvegliati, mentre il diritto penale si struttura come potere codificato di punire.

I corpi dei condannati non si toccano più (anche se il caso Cucchi dimostra il contrario), ma devono essere perennemente sorvegliati, privati nel profondo di qualsiasi illusione di autonomia. Il passaggio verso l'istituzionalizzazione dell'universo concentrazionario si delinea definitivamente tra il XVIII e il XIX secolo. La legge sancisce la pena, l'architettura fa il resto. Gli individui devono trasformarsi, devono diventare "normali" durante il periodo del loro purgatorio.

Di qui il lavoro forzato e la disciplina che deve prendere in carico tutti gli aspetti dell'individuo: «Il suo addestramento fisico, la sua attitudine al lavoro, la sua condotta quotidiana, la sua attitudine morale, le sue disposizioni» (Foucault).

Il tempo del detenuto è ormai il tempo fissato dal diritto penale e penitenziario. Parallelamente si sviluppano anche scienze nuove, totalmente funzionali al sistema carcerario, come la criminologia positivista con il suo faro principale, Cesare Lombroso. Ci vorranno lustri per rendersi definitivamente conto che la prigione non riduce i tassi di criminalità, che la detenzione provoca la recidiva fabbricando a sua volta delinquenza. All'interno delle carceri, infatti, i rapporti sociali si strutturano secondo le stesse gerarchie e le forme di solidarismo tra simili che si strutturano nelle società. In Italia sarà la riforma Gozzini del 1986 a siglare due nuovi principi: l'"umanizzazione" del carcere; il passaggio dal "detenuto massa" al "detenuto sociale", utile alla stessa società civile.

Ma l'aver favorito questi due principi non ha cambiato di una virgola il principio fondativo della logica secondo cui l'ampliamento dell'edilizia carceraria sia direttamente consustanziale alla risoluzione del "problema sovraffollamento". La popolazione carceraria oggi è prevalentemente composta da nuovi "miserabili", soprattutto migranti. Non ci vuole molto a capire che la vera emergenza si produce al di fuori delle carceri, all'interno di una società brutale che continua a produrre poveri per poi punirli. La vera emergenza, oggi, non è data dal sovraffollamento, ma da chi lo

produce pensando di risolverlo solo attraverso la logica del mattone e degli appalti, mentre per tutti gli altri, i cosiddetti "colletti bianchi", si aprono le strade infinite del processo breve.

La popolazione carceraria oggi composta dai nuovi "miserabili", soprattutto migranti. Ma la vera emergenza è fuori, in una società brutale che continua a produrre poveri per poi punirli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.